

Giovedì 20 gennaio 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ *Clinton dovrà decidere entro l'estate se dare il via libera alla costruzione dell'ombrello per proteggere l'America*

◆ *Il Pentagono e i repubblicani insistono per il nuovo sistema di difesa. A maggio un'ultima verifica del progetto*

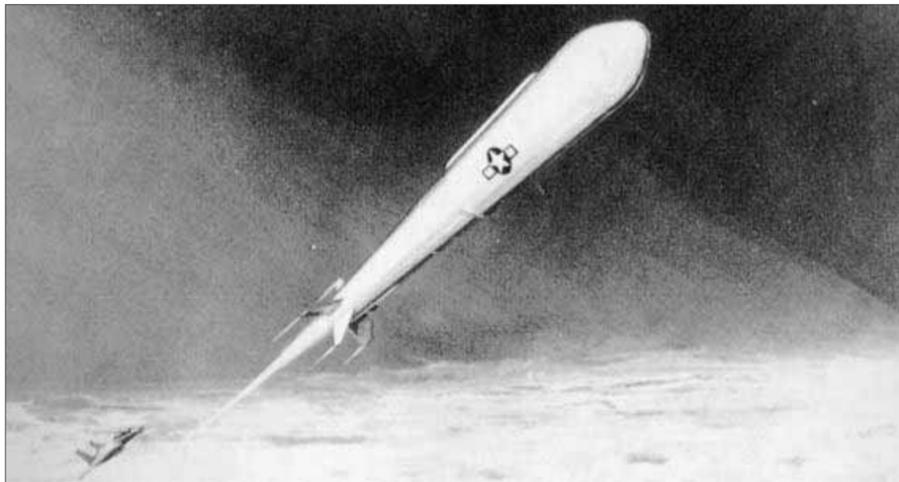
Usa, un flop lo scudo spaziale Fallisce il quarto test. Il missile non viene intercettato

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È fallito il quarto test dell'«ammazza-missili spaziale», il mini-progetto di guerra stellari su cui Clinton è tenuto a pronunciarsi entro l'estate, dando via libera alla sua costruzione o mandandolo invece in soffitta, come lo Scudo stellare di Reagan e gli altri suoi predecessori.

Fosse riuscito l'esperimento, l'intercettazione di un missile intercontinentale Minuteman lanciato dalla base di Vandenberg in California, con l'«Exoatmospheric kill vehicle» (EKV) lanciato dall'atollo di Kwajalein nelle isole Marshall, in mezzo al Pacifico, a 6000 chilometri di distanza, la Casa Bianca avrebbe difficilmente potuto opporsi alle pressioni del Pentagono e della maggioranza repubblicana in Congresso perché il nuovo sistema di difesa anti-missile venga effettivamente dispiegato da qui al 2005. A questo punto ai fautori del mini-scudo spaziale, disegnato con l'obiettivo dichiarato di rendere il territorio Usa invulnerabile ad un numero limitato di futuri missili con testate nucleari o biologiche degli «Stati-banditi», non ad una salva ben più massiccia quale può essere quella proveniente dall'arsenale russo o cinese, resta solo un'ultima occasione: un quinto test previsto per fine aprile o inizio maggio. L'ultimo prima che Clinton debba pronunciarsi, come si era impegnato, entro giugno. Sulla decisione peserà anche il fatto che piomba in piena campagna per le presidenziali, a ridosso delle Conventions. Tra i candidati, Bush e tutti gli altri repubblicani sono per la prosecuzione del progetto, mentre sia Al Gore che Bill Bradley si sono pronunciati con più cautela.

Scienziati ed addetti ai lavori si dividono tra gli entusiasti e chi ritiene che di soldi buttati via, perché niente garantisce che funzioni davvero, offra una copertura totale, anche riuscissero a collezionare una serie di test positivi. «Questa rischia di diventare la Linea Maginot del nuovo secolo (il super sistema di bunker che non riuscì a difendere la Francia dall'invasione hitleriana), sostengono. Politicamente, il progetto suscita dubbi in chi lo vede come un modo sicuro per proseguire nella rotta di collisione con Russia e Cina, che lo considerano una violazione del trattato ABM del 1972 che limitava i sistemi anti-missile e minacciavano contro-



IL FATTO

Connecticut, accusato di omicidio si costituisce nipote di Bob Kennedy

■ La maledizione dei Kennedy colpisce ancora: Michael Skakel, un nipote di Robert e Ethel Kennedy, è tornato ieri in Connecticut per rispondere alla magistratura che lo accusa di un omicidio avvenuto 25 anni fa. Accogliendo la tesi esposta in un libro di Marc Fuhrman, il detective più celebre del caso O. J. Simpson, il procuratore di Bridgeport Jonathan Benedict ha spiccato contro Skakel un mandato di arresto: sarebbe stato lui ad uccidere a colpi di mazza da golf la vicina e amica di infanzia Martha Moxley. Michael all'epoca aveva 15 anni ed è stato il suo avvocato Michael Sherman a confermare che ha deciso di costituirsi: «Ma è innocente oggi come allora», ha proclamato il legale. Skakel, che ha 39 anni, vive in Florida.

È figlio dell'industriale Rushton Skakel, un fratello di Ethel, la vedova di Robert Kennedy. Martha Moxley, la giovane vittima, fu trovata uccisa la notte di Halloween del 1975 dopo aver passato la sera in casa Skakel. Thomas, il fratello maggiore di Michael, fu inizialmente additato tra i principali sospetti. Il delitto, in una notte in cui i ragazzi girano mascherati e per le strade ogni scherzo è permesso, scioccò le famiglie di Greenwich, un'enclave sull'Atlantico alle porte di New York dove pullulano le ville dei miliardari. Il caso Moxley fece scalpore in tutt'America. La vittima, Martha Moxley, si era recata a casa degli Skakel con altri tri-

ra e ragazzi dopo una serie di scherzi per la vigilia di Halloween. Poi se ne era andata, diretta a casa, ma non era mai arrivata a destinazione. Il suo cadavere fu ritrovato il giorno dopo sotto alcuni alberi del giardino della sua famiglia, di fronte alla casa degli Skakel: era stata violentemente picchiata con una sbarra di ferro e pugnalata alla gola con un pezzo dell'asta di un bastone da golf, che poi era risultato appartenere ad un set di proprietà degli Skakel. Martha fu uccisa con tale violenza che in mano al suo assassino la mazza da golf si ruppe. Allora il killer prese l'impugnatura e la usò come coltello per pugnalare la ragazza sei o sette volte. «Quando la trovammo fu orribile», ha rievocato Dorothy Moxley, la madre della giovane che oggi ha auspicato un processo imminente: «Ho pregato a lungo per questo». La mazza da golf spezzata divenne l'elemento chiave delle indagini. Apparteneva a un set trovato dalla polizia in casa Skakel. Ma sia Thomas sia Michael dissero di non sapere niente del delitto e il caso finì nel dimenticatoio.

Tornò brevemente di attualità nel 1991 quando si sparse la voce, poi rivelata falsa, che William Kennedy Smith, un cugino dei due ragazzi, si sarebbe trovato a Greenwich la notte del delitto. Ma Dorothy Moxley non aveva smesso di sperare che la magistratura avrebbe prima o poi trovato il killer: «Ho sempre pensato che fosse stato Michael o magari tutti e due», dichiarò due anni fa all'epoca della pubblicazione del libro di Fuhrman «Assassinio a Greenwich» che aveva indicato in Michael l'indiziato numero uno. Secondo Fuhrman, Michael avrebbe ucciso in un impeto di gelosia dopo aver visto Martha che baciava il fratello maggiore.

Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

del mini-scudo, quando un prototipo di EKV - un cilindro ricoperto di sensori ed antenne che somiglia più ad un satellite o ad un telescopio spaziale che ad un missile, l'arma più cara della storia militare, al costo di 20-25 milioni di dollari l'uno, prodot-

to in Arizona dalla Raytheon (i fabbricanti dei Tomahawk e degli Stinger) - centrando il bersaglio. Ma poi era venuto fuori che l'aveva colpito solo per caso. Assieme al missile da abbattere, erano stati lanciati anche dei palloni-esca, volti a simulare la più semplice delle «contromisure» per evitare l'intercettazione. L'«ammazza-missili» si era diretto inizialmente verso uno di questi palloni, finendo col centrare il missile solo perché questo si trovava per combinazione sulla stessa traiettoria. Avevano insomma barato nel proclamare il successo, un po' come quando, nell'84, in piena febbre da SDI reaganiana, avevano colpito un missile con un intercettore di calore, per riconoscere, solo anni dopo, che il missile bersaglio era stato surriscaldato prima del lancio.

Nel corso dell'esperimento di martedì, che avrebbe dovuto mettere alla prova l'intero sistema di sensori, ha semplicemente mancato il bersaglio. «Mi stupisco che il test sia fallito. Avevano escogitato un numero incredibile di sistemi di ricerca alternativi. È veramente sorprendente che abbiano topato anche in condizioni così sbilanciate per garantirsi ad ogni costo un successo», il commento di un esperto che si colloca tra gli scettici, il direttore del programma per il controllo degli armamenti della Union of Concerned Scientists, Tom Collins.

Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

del mini-scudo, quando un prototipo di EKV - un cilindro ricoperto di sensori ed antenne che somiglia più ad un satellite o ad un telescopio spaziale che ad un missile, l'arma più cara della storia militare, al costo di 20-25 milioni di dollari l'uno, prodot-

to in Arizona dalla Raytheon (i fabbricanti dei Tomahawk e degli Stinger) - centrando il bersaglio. Ma poi era venuto fuori che l'aveva colpito solo per caso. Assieme al missile da abbattere, erano stati lanciati anche dei palloni-esca, volti a simulare la più semplice delle «contromisure» per evitare l'intercettazione. L'«ammazza-missili» si era diretto inizialmente verso uno di questi palloni, finendo col centrare il missile solo perché questo si trovava per combinazione sulla stessa traiettoria. Avevano insomma barato nel proclamare il successo, un po' come quando, nell'84, in piena febbre da SDI reaganiana, avevano colpito un missile con un intercettore di calore, per riconoscere, solo anni dopo, che il missile bersaglio era stato surriscaldato prima del lancio.

Nel corso dell'esperimento di martedì, che avrebbe dovuto mettere alla prova l'intero sistema di sensori, ha semplicemente mancato il bersaglio. «Mi stupisco che il test sia fallito. Avevano escogitato un numero incredibile di sistemi di ricerca alternativi. È veramente sorprendente che abbiano topato anche in condizioni così sbilanciate per garantirsi ad ogni costo un successo», il commento di un esperto che si colloca tra gli scettici, il direttore del programma per il controllo degli armamenti della Union of Concerned Scientists, Tom Collins.

Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

del mini-scudo, quando un prototipo di EKV - un cilindro ricoperto di sensori ed antenne che somiglia più ad un satellite o ad un telescopio spaziale che ad un missile, l'arma più cara della storia militare, al costo di 20-25 milioni di dollari l'uno, prodot-

to in Arizona dalla Raytheon (i fabbricanti dei Tomahawk e degli Stinger) - centrando il bersaglio. Ma poi era venuto fuori che l'aveva colpito solo per caso. Assieme al missile da abbattere, erano stati lanciati anche dei palloni-esca, volti a simulare la più semplice delle «contromisure» per evitare l'intercettazione. L'«ammazza-missili» si era diretto inizialmente verso uno di questi palloni, finendo col centrare il missile solo perché questo si trovava per combinazione sulla stessa traiettoria. Avevano insomma barato nel proclamare il successo, un po' come quando, nell'84, in piena febbre da SDI reaganiana, avevano colpito un missile con un intercettore di calore, per riconoscere, solo anni dopo, che il missile bersaglio era stato surriscaldato prima del lancio.

Nel corso dell'esperimento di martedì, che avrebbe dovuto mettere alla prova l'intero sistema di sensori, ha semplicemente mancato il bersaglio. «Mi stupisco che il test sia fallito. Avevano escogitato un numero incredibile di sistemi di ricerca alternativi. È veramente sorprendente che abbiano topato anche in condizioni così sbilanciate per garantirsi ad ogni costo un successo», il commento di un esperto che si colloca tra gli scettici, il direttore del programma per il controllo degli armamenti della Union of Concerned Scientists, Tom Collins.

to in Arizona dalla Raytheon (i fabbricanti dei Tomahawk e degli Stinger) - centrando il bersaglio. Ma poi era venuto fuori che l'aveva colpito solo per caso. Assieme al missile da abbattere, erano stati lanciati anche dei palloni-esca, volti a simulare la più semplice delle «contromisure» per evitare l'intercettazione. L'«ammazza-missili» si era diretto inizialmente verso uno di questi palloni, finendo col centrare il missile solo perché questo si trovava per combinazione sulla stessa traiettoria. Avevano insomma barato nel proclamare il successo, un po' come quando, nell'84, in piena febbre da SDI reaganiana, avevano colpito un missile con un intercettore di calore, per riconoscere, solo anni dopo, che il missile bersaglio era stato surriscaldato prima del lancio.

Nel corso dell'esperimento di martedì, che avrebbe dovuto mettere alla prova l'intero sistema di sensori, ha semplicemente mancato il bersaglio.

«Mi stupisco che il test sia fallito. Avevano escogitato un numero incredibile di sistemi di ricerca alternativi. È veramente sorprendente che abbiano topato anche in condizioni così sbilanciate per garantirsi ad ogni costo un successo», il commento di un esperto che si colloca tra gli scettici, il direttore del programma per il controllo degli armamenti della Union of Concerned Scientists, Tom Collins.

Il boom americano penalizza i poveri

Lo studio della Fed sul reddito familiare

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Un «piccolo, sporco segreto» si cela tra le roboanti cifre del miracolo economico americano. Ed a rivelarlo, anzi, a rivelarli visto che i segreti sono in realtà almeno due - è l'insospettabile studio che la Federal Reserve dedica ogni tre anni al cosiddetto «net worth» delle famiglie americane. Ovvero: non al semplice reddito familiare annuale, ma alla «ricchezza netta» effettivamente accumulata in un dato periodo di tempo.

Primo segreto: tra il 1995 ed il 1998, anni segnati da una diffusa crescita del benessere medio degli americani, i settori più poveri della società - quelli il cui reddito annuo è inferiore ai 25mila dollari - hanno visto la proprie condizioni peggiorare in modo considerevole rispetto al precedente triennio. Secondo segreto: sul benessere degli americani pesa, come un macigno, l'incognita di un indebitamento familiare ingigantitosi in questi anni marcati da un «boom» trascinato soprattutto dall'aumento dei consumi.

Che il «più prolungato periodo di crescita della storia Usa» avesse ampliato considerevolmente le distanze tra ricchi e poveri, non era, in realtà, affatto un mistero. Ed il fenomeno già era stato ampiamente confermato, in questi anni, da una infinità di indagini (ultime quelle rese pubbliche ieri, in contemporanea con il documento della Fed, dall'Economic Policy Institute e dal Center on Budget and Policy Priorities). Ma era comune convinzione che - per quanto fonte di nuove disuguaglianze - le incontenibili performance dell'economia Usa avessero comunque finito per beneficiare ogni strato sociale. O meglio, che - come recita la più abusata delle metafore - la marea della crescita avesse finito per «sollevare tutte le barche», seppur in termini percentualmente assai diffidenti. Ma così, in realtà, non è stato.

La ricerca della Federal Reserve testimonia infatti come il reddito degli americani più poveri, non solo sia cresciuto, in termini assoluti, molto meno di quello degli americani più ricchi (l'1% contro più del 15%) ma, se calcolato in termini reali - il «net worth» per l'appunto - sia in effetti diminuito rispetto ad entrambi i trienni precedenti ('89-'92 e '92-'95).

Se ulteriormente scomposti, inoltre, i dati elaborati dalla Fed mostrano anche altre pic-

cole e sporche verità. A stare peggio, in questa situazione d'assai giovanile floridezza dell'economia, anzi, della «nuova economia» americana, sono infatti proprio i giovani, se è vero, come rivela il documento della banca centrale, che i nuclei familiari retti da persone al di sotto dei 35 anni hanno in questi tre anni visto il proprio reddito reale restringersi di un impressionante 30per cento. Ed implacabile il «boom» è stato anche, sottolinea la Fed, con chi non ha raggiunto i più alti gradi di educazione (in media i capifamiglia privi di un titolo di scuola media superiore vedono il proprio reddito diminuire di oltre un sesto).

Tutte queste cifre, ovviamente, non sono che una quasi impercettibile nota stonata in quello che, nel suo complesso, resta un coro trionfale. E trionfale soprattutto per quel che riguarda il ruolo che, nella statistica dilatazione della ricchezza degli americani, ha avuto l'espansione dei mercati finanziari. «I guadagni di borsa aiutano a spingere l'economia americana» titolava ieri il Wall Street Journal nel riferire del documento della banca centrale.

E non v'è dubbio alcuno che le cifre siano, in questo senso, impressionanti. Dal 1989 anno in cui la Federal Reserve ha cominciato questo tipo di indagini - lapercentuale di famiglie americane che, in diversa forma, possiedono azioni è salita dal 31,6 al 48,8 per cento. Ed a questo, fondamentalmente si deve la crescita del reddito reale - passato da 60.900 dollari annuali a 71.600 - di quella che il documento chiama la famiglia media americana.

Ma l'ombra di un dato (e di un dato che, in questo caso, non concerne soltanto lo stato dei più poveri) attenua assai il senso di baldoria che pervade l'economia del più ricco paese del pianeta. Per quanto in media molto più ricchi di tre anni fa, ci dice infatti la Fed, gli americani non hanno in questo triennio aumentato la proprie capacità di risparmio. Anzi: tra il '95 ed il '98 l'indebitamento medio della famiglia americana è salito da 23.400 a 33.300 dollari. «Si tratta», sottolinea Edward Wolff, professore di economia della New York University «di un aumento gigantesco». Il boom dei mercati finanziari - o la «irrazionale esuberanza» dei mercati finanziari, come a suo tempo ebbe a definirla sua maestà Alan Greenspan - ha fin qui coperto questa enorme falla.

Ma doversero finire i tempi della vacche grasse...

I ceceni resistono, battaglia a Grozny Si combatte casa per casa. I russi: tutto finito il 26 febbraio

I ceceni resistono. Combattono casa per casa per difendere Grozny. I russi non l'hanno ancora conquistata la capitale cecena. Sulla piazza Minutka i combattimenti sono feroci. I guerriglieri aspettano l'arrivo di altri tanks e soldati. Li fanno avanzare per prenderli in trappola. S'illude l'Armata federale di poter finalmente strappare una vittoria lampo, mandando a dire i ribelli. «Il comando nemico è vittima di un abbaglio - ha detto uno dei capi della guerriglia - scambia i desideri con la realtà». Mosca pagherà un prezzo pesante per vincere Grozny, dicono gli uomini di Shamil Basaiev. In piccoli gruppi, con cecchini pronti a tutto, aspettano di farscattare le imboscate.

Sfileranno i carri armati di Putin, avanzeranno, poi saranno bloccati e attaccati alle spalle. «La vera battaglia di Grozny non è ancora cominciata», dicono i ribelli

«ora faremo entrare in azione i nostri gruppi mobili che sanno come annientare i nemici». Non sarà una passeggiata conquistare la capitale della piccola repubblica caucasica. Lo ha detto il leader ceceno filo-russo, Malik Saidulayev che ha portato a Mosca capi guerriglieri disposti alla trattativa promettendo la resa di 7000 uomini in cambio dell'amnistia. «Grozny sarà presa solo quando i guerriglieri decideranno di abbandonarla». Il comando russo ha ammesso di aver incontrato una resistenza accanita anche se i generali ostentano ottimismo. «Nussun politico ci ha imposto una scadenza ma prevediamo di concludere le operazioni militari il 26 febbraio», ha detto il generale Troshev. Il ministro della Difesa conferma: «Siamo vicini alla conclusione». Putin vuole la bandiera russa su Grozny prima delle presidenziali di primavera. I militari sperano di poter

vendicare l'umiliazione subita nel '96. Ma sulla strada del delitto di Eltsin c'è Basaiev e il suo esercito agguerrito. Non è ancora scontato l'esito della guerra cecena. Sul tavolo dell'ex capo dei servizi segreti russi da martedì scorso c'è un'altra grana. Cento deputati sono in rivolta; disertano le sedute della nuova Duma dopo l'elezione del comunista Seleznyov a presidente grazie al patto tra Zjuganov e il partito filo-Cremolino. «Quell'accordo è il primo segno della dittatura bolscevica», ha protestato il sindaco di Mosca, Luzhkov leader del centro-sinistra insieme a Primakov. È insorta anche la destra del giovane Kirienko alleato del delitto di Eltsin. Grida allo scandalo il riformista Yavlinski. I partiti minori sono stati tagliati fuori dalla spartizione delle poltrone delle commissioni parlamentari. La vice presidenza della Duma è toccata all'ultranazional-

ista Zhirinovskii. Il pragmatico Seleznyov, comunista moderato che ha tessuto buoni rapporti con il Cremlino, sdrammatizza: non c'è nulla di male nel trovare un'instesa. La fronda «menscevica», così è stata battezzata dalla stampa russa, sembra non preoccupare troppo Putin. I partiti uniti nella protesta sono troppo diversi per diventare una pericolosa coalizione. Lo sa anche il sindaco di Mosca che ha messo che l'unico obiettivo comune è la difesa della democrazia. Ancora non c'è un anti-Putin disposto a lanciare la sfida per il Cremlino. Primakov ha preso tempo. «Non posso ancora dire nulla». Di certo il patto tra Zjuganov e Putin ha tagliato la strada ad una possibile coalizione tra l'ex premier e i comunisti. Ora l'ex capo del Kgb dovrà decidere se correre con il sostegno del solo Luzhkov, partendo con un enorme svantaggio.

ROMA Lunga e cordiale conversazione telefonica ieri pomeriggio tra Massimo D'Alema e Bill Clinton. Il presidente del Consiglio ed il presidente degli Stati Uniti - in forma palazzo Chigi - hanno discusso della situazione nei Balcani e del processo di pace in Medio Oriente. Tra l'altro, D'Alema ha sostenuto la necessità di una iniziativa politica congiunta nei Balcani tra Europa e Usa che consenta di rompere la situazione di stallo creatasi in Serbia e sostenere la piattaforma unitaria dell'opposizione a Milosevic che punta a libere elezioni. Sempre per quanto riguarda la Serbia, è stato anche approfondito il tema delle sanzioni, che il presidente del Consiglio italiano ha sviluppato in modo particolare. Si è convenuto di esaminare in dettaglio quali specifiche misure concrete potrebbero essere adottate per alleviare le condizioni di vita della popolazione.

SERBIA

D'Alema a Clinton:
«Sostenere
l'opposizione»

ROMA Lunga e cordiale conversazione telefonica ieri pomeriggio tra Massimo D'Alema e Bill Clinton. Il presidente del Consiglio ed il presidente degli Stati Uniti - in forma palazzo Chigi - hanno discusso della situazione nei Balcani e del processo di pace in Medio Oriente. Tra l'altro, D'Alema ha sostenuto la necessità di una iniziativa politica congiunta nei Balcani tra Europa e Usa che consenta di rompere la situazione di stallo creatasi in Serbia e sostenere la piattaforma unitaria dell'opposizione a Milosevic che punta a libere elezioni. Sempre per quanto riguarda la Serbia, è stato anche approfondito il tema delle sanzioni, che il presidente del Consiglio italiano ha sviluppato in modo particolare. Si è convenuto di esaminare in dettaglio quali specifiche misure concrete potrebbero essere adottate per alleviare le condizioni di vita della popolazione.

COMUNE DI PECCIOLI

(Prov. di Pisa)

ESTRATTO AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune intende appaltare ai sensi dell'art. 21 comma 1 della Legge n. 109/1994 e successive modifiche ed integrazioni, secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo e a misura posto a base di gara, i lavori di "AMPIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE CIMITERO COMUNALE DI PECCIOLI CAPOLUOGO - 3° LOTTO". Importo netto complessivo dei lavori lire 1.070.215,105.

CAVITÀ/ESTERNE/GENERALI DELL'OPERA: Ampliamento cimitero comunale mediante costruzione nuovo fabbricato con loculi ed ossari oltre a realizzazione di nuova sezione di campo comune; CATEGORIA A.N.C. - È richiesta cat. 2 "opere edili".

TERME ESECUZIONE LAVORI: giorni 365 del verbale consegna. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Peccioli e sarà inserito sul B.U.R.T. edizione del 26/01/2000. Le Ditte interessate dovranno far pervenire richiesta di invito all'Uff. Protocollo del Comune di Peccioli entro le ore 12 dell' 11/02/2000.

IL SINDACO

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

